

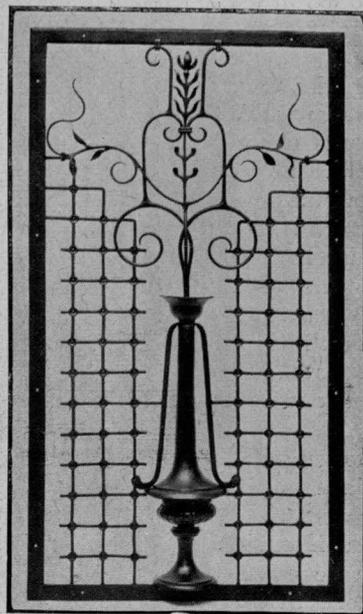


Ceramiche eseguite dalla S. P. A. D. A. di Ascoli Piceno su modello di Umberto Bellotto.

## UN PELLEGRINAGGIO ALLA “CASA DEL MAGO”

Se il Settecento trovò la sua espressione più originale e, soprattutto, più completa, a Venezia, tanto che quando si dice Settecento vien subito fatto di pensare a una di quelle scene di Piazza S. Marco rese popolari dai pennelli dei più celebri maestri del tempo, ora che del famoso Settecento veneziano si stanno celebrando l'arte, la vita e le memorie, ecco che viene spontanea l'idea di un insolito pellegrinaggio, non compreso fra quelli stabiliti nel programma: un pellegrinaggio alle Gallerie di Umberto Bellotto, il più veneziano dei battitori di ferro, l'unico che seppe farne risorgere l'arte a quello splendore di cui son tracce superbe — a proposito — le cancellate della villa di Strà; splendore che nel Settecento, appunto, trovò a Venezia la sua espressione più alta e luminosa. E solo a Bellotto si deve se Venezia oggi può contare fra le sue industrie più originali e artistiche quella del ferro battuto; a

Bellotto che è, infatti, uno degli artisti più tipicamente veneziani e così personale che Antonio Fradeletto lo definì: « Maestro vero e saldo di sè stesso ».



Una cancellata.

Eccoci alla Bragora, in Palazzo Badoer, sede delle famose Gallerie Bellotto. Vi colpisce, entrando, una vite che in un arco rigoglioso congiunge le due pareti del grandioso vestibolo: simbolo dell'abbondanza sul quale sta, immobile e gradito, un enorme ragno che irradia dal centro della sua finissima tela le speranze della più agognata fortuna.

Di ferro, la vite, di ferro, il ragno.

Ferro, dovunque; ma ora intrecciato sopra il vetro, ora sulla porcellana, ora tormentato sopra un cuoio, ora intraveduto nel disegno di una ceramica bizzarra, ora forgiato in mille guise, in mille forme, in mille armonie.

Armonie: è la parola che viene spontanea alle labbra pas-